



Dopo la morte di Gennaro Ruggiero volato giù dal treno parla il suo amico più caro «Sabato ci avevamo provato insieme»

Con la Littorina a tutta velocità appendersi alle maniglie del tetto come avevano visto in Tv era la sfida di moda per tanti giovani

A sinistra Gennaro Ruggiero in gita a Pasqua. A destra, i suoi funerali. Sotto, da sinistra, il fratello piccolo, la madre, un amico e Gennaro.



I ragazzi di Priverno e il gioco di rischiare la vita

A due giorni dalla morte di Gennaro Ruggiero, volato dal treno domenica scorsa, il suo amico del cuore, suo padre, il capo-gestione della stazione parlano di lui e della Littorina su cui da Priverno andavano tutti al mare a Terracina. I ragazzi non lo ammettono fino in fondo, ma già dall'anno scorso facevano il «gioco del finestrino»: pencolarsi fuori usando le maniglie del tetto. E Gennaro è morto così.

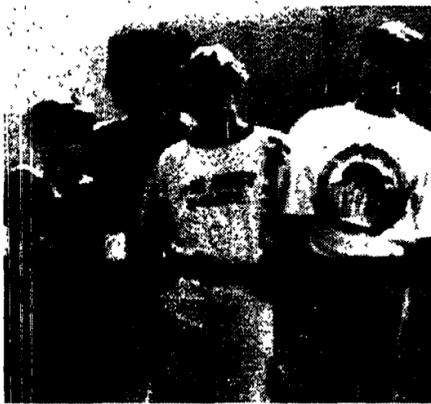
ziato a controllare i biglietti in testa. C'erano 62 viaggiatori in tutto.

Basta mettersi in piedi sul sedile, spingere fuori il busto e tendere le mani. Poi, bisogna afferrare forte il corrimano e saltare a sedere sul bordo d'acciaio del vetro. A quel punto sei fuori dal treno con quasi tutto il corpo, nel vento di una velocità tra i 70 e gli 80 chilometri l'ora. Gennaro è caduto alle Mole, pochi minuti dopo la partenza da Terracina, dal lato del monte. I suoi amici erano tutti affacciati dall'altra parte, a guardare un compagno che gareggiava con la Littorina sulla sua Cagiva. «Forse guardava la moto - tenta di pensare Nicola - A lui le Cagiva piacevano molto. Adesso doveva cominciare a lavorare perché voleva comprarsene una, la "Mito".»

«Ogni sabato e domenica sul treno è la cagnara - prosegue Grassi - Vanno al mare e tornano eccitati. Uno per uno, sono tutti bravissimi ragazzi, ma a quell'età, che vuole, non si tengono. Per esempio, usano i sostegni per appendersi e fare le giravolte. Io comunque mio figlio, che ha 15 anni, non ce lo mando. Se vuole andare al mare, viene in macchina con me. Poi in spiaggia tiene il muso, ma non mi interessa.»

Avvisato dai ragazzi, domenica, il capotreno ha pensato prima ad uno scherzo. Poi, convinto, ha fermato la Littorina al primo telegrafo della ferrovia, ha lanciato l'allarme. I ragazzi sono scesi piangendo - continua Grassi - Poi è arrivato Gaetano, il padre. Tremava. Era con il figlio piccolo. In dialetto, mi ha chiesto: «Figlieme è caduto, è vero?». Poi si è fatto tutta la linea, fermandosi ogni poco con la macchina. Quando è arrivato a Gennaro, c'erano già altri. Ieri Gaetano Ruggiero non tremava più. Uscito sulla porta di casa per lasciare tranquilla la moglie, elencava le doti di suo figlio. E non sapeva come spiegarci quel volo. «Sono ragazzi. Non ha capito cosa rischiava. Però lui era abile. Bravissimo al basket, bravo con le costruzioni, con le mani. La madre è maestra e avrebbe voluto che a scuola prendesse tutti otto e lui invece passava, ma con le sufficienti, lo però era uguale e eccomi qui. No, era un figlio ottimo. Gli piaceva tutto.»

Due porte più in là, su via della Stazione, abitano i Bonaccollo. La madre di Nicola apre la porta e lui, appena sente pronunciare il nome di Gennaro, si precipita giù per le scale. «Era mio fratello, era come se fosse stato mio fratello. Mi aveva giurato che non lo faceva più. E lui manteneva sempre la parola che mi dava. Sabato sera, io gli ho detto che era pericoloso, troppo. E lui mi ha risposto: «Non ci provo più, perché se si stacca una maniglia faccio una brutta fine». Seduto in salotto, davanti ad un mucchio di cassette di Santana, Pink Floyd, Doors e altri «classici» cantanti americani: degli anni '70, Nicola racconta di suo «fratello». Accanto, c'è anche un altro amico, Gianluca, che lo ascolta e annuisce. «I Doors erano gli unici che non gli piacevano», precisa Nicola guardando le cassette. E poi comincia. «Io e Gennaro ci conoscevamo già da piccoli, ma da quando facevamo il tecnico insieme eravamo inseparabili. La mattina a scuola, poi alla sala giochi e dopo cena alla tv, o da me o da lui. E poi qualche volta andavamo a pescare. Non era un esaltato. Era molto atletico. Aveva un sacco di ragazze che gli andavano dietro, ma solo con una, a Gennaro, si era fidanzato. Però non è durata più di qualche giorno. Lui era troppo timido, non riusciva a parlarle. Un bacio? No, non l'ha mai baciata. E poi infatti la storia è finita. Mi hanno detto tutti che il treno non si è fermato subito, se il capotreno fermava, ora forse Gennaro era salvo...» Nicola non riesce a pensare ad altro. «Ora è giusto che io parli: gli altri mi hanno detto che si era esposto. Stava pigliando le maniglie. Però non voleva uscire fuori dal treno. Non ci



posso credere. Sabato si era messo paura. Aveva provato, e io con lui, io mi sono sentito male e lui, rientrando, ha balzato la gamba». E ripete, ancora, come una madre d'altri tempi: «Manteneva sempre la parola, mi ha detto che non lo rifaceva». Abbassa gli occhi, poi si riprende. «Esagerano tutto. Hanno detto che faceva esplodere le cose. Lui metteva solo un poco di lacca nei contenitori dei rullini e poi li faceva saltare. Piccoli botoli, tutto qui. E era un ragazzo intelligente, affettuoso. Bravo.»

Gli fa eco la maestra delle elementari, Gabriella Bacile. «Non era troppo vivace, anzi era silenzioso. E cercava affetto. Gli avevano dato il suo nome, Gennaro. Ed il nonno, che qui in paese è una persona amatissima, l'ha cresciuto portandoselo spesso dietro. A pescare, in giro. Di più, cosa le posso dire? Non so se da grande era cambiato, ma non mi pareva. Quando mi vedeva salutava sempre, gentile. E non aveva il carattere dell'esibizionista. Non era il tipo da fare cose che non facevano anche gli altri. E infatti il «gioco del finestrino», insistono le voci del treno, lo avevano fatto in molti. Aggrappati al corrimano, con il sedere sul finestrino e tutto il tronco fuori, si pencolavano nel vento stringendo le nocche intorno al metallo e guardando avanti. Per sfida. Ora, dicono ancora le voci, non lo farà più nessuno.

Corsa al rettorato 114 docenti candidano Tecce

Giorgio Tecce, rettore in carica, è in corsa per il rinnovo del mandato alla Sapienza per il triennio 91-93. Le elezioni si terranno il 9 e il 10 ottobre. Lo sostengono 114 docenti. Tra i suoi meriti ricordano l'acquisizione di nuove aule e la convenzione Regione-Università per il potenziamento del Policlinico. Gli sfidanti sono Aurelio Misiti e Ernesto Ciacchierni. Si parla di una candidatura di area socialista.

DELLA VACCARELLO

Un gruppo di oltre 114 docenti sostiene la candidatura del rettore in carica Giorgio Tecce per la riconferma del mandato alla Sapienza per il triennio 91-93. Dopo le candidature di Aurelio Misiti, presidente della facoltà di ingegneria, e di Ernesto Ciacchierni, presidente di Economia e Commercio, anche Giorgio Tecce scende in campo per la corsa al rettorato. Anche se le elezioni si terranno il 9 e il 10 ottobre, gli sfidanti si sono già fatti avanti, mentre si parla, ma sono voci, di una possibile candidatura di area socialista. Tra i nomi possibili, ci sono quelli di Mario Dotti, presidente della facoltà di architettura (le elezioni per il rinnovo della presidenza si terranno oggi) e di Romano Cipollini, presidente di Farmacia. Gli interessati non confermano né smentiscono. «So che si sta cercando - dice Mario Dotti - Se si concretizzeranno altri nomi sarà comunque prima della pausa estiva». E Cipollini: «Si tratta di voci, nulla di più, ma qualcosa prenderà corpo entro la settimana». Secca smentita, invece, da parte di Luigi Frati, presidente di medicina, un altro dei papabili, ma di altra area. «Non mi candido - ha detto Frati - Sceglerei per una candidatura riformatrice, ma dopo che ci sarà una discussione concreta e diffusa sui programmi».

I docenti che sostengono Giorgio Tecce riconoscono al rettore in carica di aver «confermato ampiamente le qualità e gli impegni per cui era stato proposto alla guida della Sapienza», assicurando lo sviluppo dell'autonomia della ricerca e della didattica. Tra i meriti di Tecce vengono ricordati quello di aver garantito lo svolgimento pacifico delle attività, nonostante le gravi turbative dell'anno accademico 89-90, di aver acquisito nuove aule, tra cui l'edificio di via Salaria, di aver gestito la convenzione di area socialista con la convenzione università-Regione per il potenziamento del policlinico Umberto I. I 114 docenti ritengono Tecce la persona giusta per risolvere i problemi del decentramento, per la realizzazione del terzo ateneo, per l'attuazione della legge sull'autonomia. I docenti sono: Aiuti, Alippi, Alvaro, Arduini, Aristarco, Arnaldi, Bacci, Bartoli, Beardinelli, Benagiano, Bianca, Biasco, Bracco, Brunori, Cacciatore, Calabrò, Calvesi, Campanella, Cantore, Capocelli, Capelletti, Carapella De Luca, Carrenza, Casini, Cassese, Cavallotti, Cerroni, Cimino, Coppola, Pignatelli, Cosmi, Crescenzi, Crescimanni, Cresta, D'Addio, D'Alessandro, De Antoni, De Luca, De Maria, De Nardis, Di Giorgio, Di Ruscio, Dolci, Erba, Ercolani, Fegiz, Ferrari Occhionero, Funicello, Gallo, Gasparotto, Gatti, Ghera, Giambartolomei, Giardina, Giusti, Graziani, Graziosi, Gregory, Lenzi, Loreto, Mandoli, Mangianni, Marchiavati, Marchionni, Marconi, Marino, Mariotti, Massaccesi, Massari, Mazzoleni, Melchiorri, Mencucini, Morcellini, Mortola, Motzo, Musti, Natale, Oriandi, Passarello, Pedroni, Pedullà, Perugia, Pignatelli, Piva, Pizzetti, Portoghesi, Proccacciani, Furini, Quilici, Rizzi, Romanini, Roncaglia Alessandri e Aurelio, Sabetta, Salvetti, Salvini, Sasso, Scarfani, Sette, Siriniani, Semmella, Somogyi, Stefanini, Taddeucci, Tartaro, Turchi, Turchetti, Tranquilli, Tucci, Ulivieri, Vianello, Vicidomini, Vitali, Zoccolillo, Zuliani.

Lottizzazione delle Usi Il manager al San Camillo riunisce la sua corrente

Ieri all'ospedale San Camillo si è consumato un insolito rituale. Una specie di «giornata di lottizzazione» per il nuovo manager - il commissario straordinario della Usi Luigi D'Elia, al secondo giorno dal suo insediamento. Si è trattato però non del solito saluto ai dipendenti, ma di una riunione riservata. Un'assemblea del Psi, anzi - tanto per far capire com'è andata la lottizzazione delle Usi - un altro organismo da una precisa cornice interna al garofano romano, quella di Paris dell'Unito, cui fa riferimento D'Elia. Annunciato da manifesti affissi su tutti i muri, l'appuntamento aveva per titolo «L'iperospedale, neologismo che vuole indicare la Usi Rm/10, più grande di Roma, nel cui territorio si trovano, oltre al S. Camillo, anche il Forlanini e lo Spallanzani. Tra i relatori, oltre allo stesso D'Elia, anche Graziella Felici e Bruno Primicerio, rispettivamente la nuova presidente del comitato dei garanti e il coordinatore sanitario della stessa Usi, entrambi socialisti. Insieme a loro, Renato Masini, presidente della commissione sanità capitolina.

«Notturmo etrusco» fino alle 24 Musei al chiaro di luna ma solo di sabato

A spasso per musei sotto le stelle. Da sabato prossimo e per tutti i successivi (fino al 24 agosto), le collezioni etrusche di Villa Giulia e di Palazzo Vitelleschi a Tarquinia accoglieranno anche i visitatori notturni (ore 21-24, ingresso lire 8.000). Ma molti musei restano chiusi per mancanza di personale. Il senatore Luigi Covatta: «No al rigonfiamento degli organici».

Daniela Primicerio del ministero del Bilancio, ci sono 302 musei: 90 sono di proprietà dello Stato, 118 degli enti locali, 38 ecclesiastici, 24 universitari e 32 privati. Purtroppo ben 153 luoghi d'arte sono chiusi ai visitatori: 76 vengono aperti solo su richiesta, 32 sono in allestimento, 16 in progettazione, 9 in restauro e 20 ad ingresso sbarrato. Quali le cause dello «sfascio» dei musei? Una delle ragioni è la carenza del personale. Un esempio per tutti: nei giorni scorsi è stato chiuso il Foro Romano per l'assenza di una dozzina di custodi. Ma a tal proposito il sottosegretario ai Beni culturali Luigi Covatta è stato categorico: «Non è necessario arruolare nuovi custodi per far funzionare i musei italiani. Sono contrario al rigonfiamento degli organici. Prima di procedere a nuove assunzioni si deve fare un'analisi rigorosa della distribuzione e dell'utilizzazione del personale disponibile». E a proposito della tutela dei beni artistici ha aggiunto: «Entro la fine del mese saranno varati i progetti per la catalogazione, la spesa prevista è di 130 miliardi di lire. Mentre oggi si insedia presso il ministero degli Esteri una commissione mista per studiare le modifiche alla legge di tutela in vista del libero mercato del 1993.

MARISTELLA IERVASI

I musei etruschi di Roma e Tarquinia apriranno le porte anche nelle ore notturne. A spasso per musei sotto le stelle? Sì, a partire da sabato prossimo si potranno ammirare in orari davvero inconsueti le collezioni di Valle Giulia e quelle di Palazzo Vitelleschi. L'iniziativa «Notturmo etrusco» mette in mostra ogni sabato, dal 6 luglio al 24 agosto, bronzi, vasi d'epoca etrusca, sculture e ceramiche greche. Peccato, però, che la raccolta di Valle Giulia, che si pubblica sia fortemente mutilata, i pezzi in esposizione corrispondono infatti al 15 per cento dell'esistente. Si spera che nel '92, con l'estensione del museo romano nelle sale di Villa Poniatowski, qualche oggetto in più possa uscire dai misteriosi e inaccessibili depositi del palazzo

Per accedere alle sale dei musei basta varcare la soglia d'ingresso (pagando il regolare biglietto) entro le ore 21. Al visitatore la facoltà di scegliere il percorso: i materiali di Veio e Cerveteri oppure i preziosi oggetti provenienti dalle tombe reali di Palestrina, e così via. Dopo la scorpacciata culturale ci sarà un'intermezzo musicale: attorno alle 23 nel cortile di Villa Giulia che affaccia nel Ninfeo il duo «Echos» eseguirà composizioni di Mozart, mentre il programma di Tarquinia propone concerti di musica medioevale e una serata degli «Echos» (13 luglio).

Un piccolo passo è dunque stato fatto: l'apertura nelle ore della notte dei musei etruschi. Ma sull'attuale patrimonio museale della regione non c'è da stare allegri. Nel Lazio, secondo una ricerca effettuata da

Ieri oltre duecento interventi dei vigili del fuoco Incendio gigante sulla Pontina Migliaia di auto bloccate per ore



Un inferno sulla Pontina, automobili bloccate per ore, mentre decine di squadre di vigili del fuoco e della forestale tentavano con ogni mezzo di arginare il fronte dell'incendio. Qualcuno, nella tarda mattinata, aveva appiccato il fuoco in un cassonetto della spazzatura, riuscendo poi a scappare. Il vento ha fatto il resto, spingendo le fiamme su un'area di circa cinque chilometri, ai due lati della strada. Alle 15,30 la polizia stradale è stata costretta a chiudere la Pontina su entrambi i sensi di marcia, tra il bivio di Pratica di Mare e Pomezia, all'altezza della Clinica Sant'Anna. Certo, per evitare rischi agli automobilisti e alle autocisterne in transito, ma anche per consentire ai vigili del fuoco di occupare con le autobotti le corsie della strada, invase da una coltre di fumo. Per spegnere l'incendio è stato però necessario ricorrere all'aiuto degli elicotteri, cinque in tutto tra vigili del fuoco e forestale, dotati dei cestelli «antincendio». Alle 16,20 la strada è stata riaperta al traffico, ma gli ultimi focolai sono stati spenti soltanto nella tarda serata di ieri. Una giornata da dimenticare per i vigili del fuoco del comando provinciale e degli altri compartimenti che soltanto nella giornata di ieri hanno effettuato oltre duecento interventi per spegnere incendi più o meno vasti di sterpaglie scoppiati nelle zone di campagna e lungo le principali strade nazionali e consolari. Le zone più colpite in provincia sono state Ariccia, Velletri e Tivoli in città, lungo la via Aurelia, la Cassia e sulla Casilina.

Ex cinema Doria Potrebbe finire ai privati lo stabile gestito dai giovani di «Alice»

Ultimi fuochi per l'ex cinema Doria. Il presidente della XVII circoscrizione, Carmelo Guillo, e il consigliere pidussino, Massimo Terracini, hanno detto che la struttura rischia di finire per sempre in mani private, perché sono scaduti i termini per ottenere l'acquisto in Cassazione. L'ex cinema ha una complessa storia giudiziaria innescata dalla ex affittuaria, Patrizia Colombaro, che sta cercando di acquistare dallo Iacp, proprietario dell'immobile. Ma la trama ha risvolti oscuri: lo stabile, di oltre mille metri quadrati e situato nel cuore del quartiere Tronfale, in via Andrea Doria, era rimasto abbandonato per dieci anni. Un gruppo di giovani lo ha poi occupato e ristrutturato per farne un centro polivalente. E a quel punto è scomparsa in scena Patrizia Colombaro, sventrata alla morte del marito nella gestione del cinema, intendendo una causa in tribunale per ottenere l'uso e il diritto di prelazione sull'acquisto, sebbene avesse ricevuto nel 1982 un'ordinanza di sfratto per morosità. Nonostante la irregolarità, la pratica di acquisto va avanti a nome della società «Benvenuti Bonfant Ltd» di cui la Colombaro è scia. Dopo alterne vicende giudiziarie, la sentenza in corte d'appello del febbraio del '90 impone allo Iacp di vendere l'immobile alla «Bonfant» per la somma di 800 milioni. Una cifra ridicola per uno stabile che vale oltre cinque miliardi e che la circoscrizione rivendica con forza per ottenerne l'uso. «Nell'aprile scorso abbiamo avuto un incontro con l'assessore alla cultura, - aggiunge il presidente della XVII - e l'istituto aveva promesso che avrebbe sollecitato in Comune le procedure di acquisto e di esproprio». Per il cinema Doria, infatti, già la giunta Giubilo aveva stanziato 4 miliardi, poi scesi a due, per l'acquisto. Ma di tanti bei propositi, nulla è stato fatto in concreto e ora l'unica via possibile per riottenere l'immobile sembra essere l'esproprio. La circoscrizione preme perché la questione venga risolta, e nel frattempo ha elaborato un progetto per l'utilizzo pubblico dell'ex cinema approvato all'unanimità da tutti i gruppi consiliari. Ne sono stati artefici i consiglieri del gruppo Verde e del Pds e prevede uno spazio polivalente, dove convengono servizi sociali e culturali con una gestione divisa a metà fra pubblico e privato. Il prossimo venerdì ci sarà un aggiornamento con un incontro collettivo fra i consiglieri circoscrizionali e del Comune, il responsabile dello Iacp e gli avvocati che hanno gli incarichi della situazione giudiziaria.